

# **Documento della Uil presentato da Antonio Focillo, segretario confederale UIL**

## **“Dati e opinioni in tema di Prospettive Economiche Situazione economica del Paese”**

### **Incontro Cgil, Cisl, Uil con il FMI**

**Roma 2.luglio.2013**

#### **a) CRESCITA**

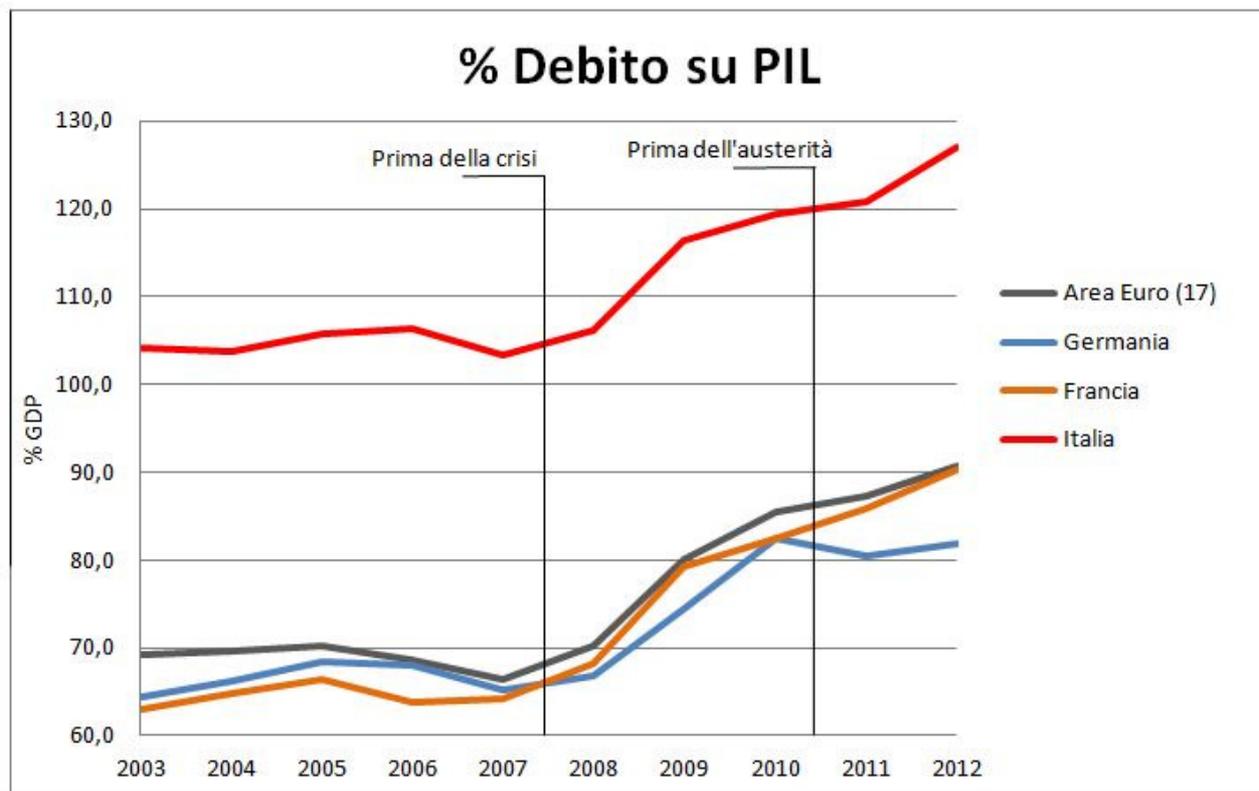
L'Italia da alcuni anni continua a pagare l'assenza di una politica economica orientata a promuovere e sostenere la crescita, congiuntamente ad un vero smarrimento di una propria politica industriale. Il precedente Governo ( Monti ) ha concentrato la sua attenzione esclusivamente al miglioramento dei conti pubblici, con scelte che hanno pesantemente penalizzato i lavoratori dipendenti e i pensionati. Il necessario perseguimento di politiche volte al risanamento è stato fine a se stesso ed ha avuto come conseguenza quella di aggravare la recessione in atto nel nostro sistema economico e produttivo. Il limite maggiore dell'azione economica del Governo è stato quello di non finalizzare le politiche di risanamento al sostegno della crescita.

Gli indicatori dell'economia italiana sono sempre più negativi, nonostante le tante cure, i tanti sacrifici e le moltissime manovre imposte in questi anni, basti pensare solo a quelle dell'ultimo governo Berlusconi e del governo Monti.

Alcuni dati significativi di questa drammatica situazione sono così riassunti:

- Secondo i dati ufficiali ISTAT in soli 6 anni il Pil pro-capite è sceso in Italia dell'11,5% e nella graduatoria internazionale siamo passati dal 31° al 45° posto, i giovani senza lavoro fra disoccupati e scoraggiati supera il 50%. La capacità produttiva è scesa del 16% nell'industria, il debito pubblico è salito a livelli mai visti prima sia in rapporto al Pil sia in assoluto.

- L'austerità fiscale aveva l'obiettivo di frenare l'aumento del debito, invece di sollecitare l'aumento del PIL ed ha prodotto effetti negativi proprio sul PIL. Il risultato è che, dal 2010 il debito pubblico nell'area euro nel suo complesso è salito mediamente di cinque punti percentuali, dall'85,4 al 90,4 per cento di fine 2012.



- Il nostro Paese, chiuderà il 2013 con un debito pubblico di 10 punti percentuali di Pil in più rispetto al 2011 e ulteriori e pesanti manovre di finanza pubblica da fare per portare il bilancio al pareggio strutturale.

- Il Def 2013, presentato dal Governo Monti ha lasciato al Governo (Letta) manovre da fare per 1,4 punti percentuali di Pil all'anno a partire dal 2015.

- **Il debito pubblico** è salito al 130% sul Pil nel 2013, poi dovrebbe progressivamente scendere fino al 2015.

- **Il deficit** si attesterà al 2,9% nel 2013 per scendere all'1,8% nel 2014 e all'1,5% nel 2015, mentre l'avanzo primario sarà al 2,4% del Pil nel 2013 (al 3,8 nel 2014 e al 4,3 nel 2015).

Pur tenendo conto che dopo la crisi del 2011 il risanamento del bilancio è avvenuto, il disavanzo è sotto il 3% ed è stato centrato l'obiettivo del bilancio in pareggio in termini strutturali comunque non si vede la via di uscita dalla crisi che il presidente Monti ipotizzava e peraltro la Commissione Europea in un rapporto sugli squilibri economici dell'Unione, ha definito "consistente il rischio di un potenziale contagio economico e finanziario" della crisi italiana a tutta la zona euro. Le cause sono: perdita di competitività dell'economia, fragilità del sistema bancario e, su tutti, l'eccessivo indebitamento pubblico. Inoltre la Commissione osserva che dal 2008, l'Italia ha perso oltre il 7% del Pil, fattore che, unito ad un debito pubblico in progressivo aumento e alla stretta creditizia delle banche, alimenta il circolo vizioso della mancata crescita.

Nell'esercizio sull'impatto macroeconomico delle riforme si stima una maggiore crescita dell'1,6% nel 2015, del 3,9% nel 2020, mentre nel lungo periodo l'effetto macroeconomico sarebbe del 6,9. Ovviamente sono soprattutto le privatizzazioni-liberalizzazioni a fornire il maggior contributo nel lungo periodo di 4,8 punti percentuali. La riforma del mercato del lavoro invece ha un impatto

significativamente più contenuto: nel lungo periodo è di 1,4, mentre per il 2015 è dello 0,4%, il che porta alla considerazione che la sbrigatività del Ministro Fornero non era così indispensabile.

- I dati sulla diminuzione del fatturato e sul crollo degli ordinativi dell'industria nei primi mesi del 2013 non fanno altro che riconfermare lo stato di recessione dell'economia del nostro Paese e sono in linea con l'andamento complessivo dell'economia italiana.

Anche se le vendite all'estero dell'industria sono aumentate, purtroppo, il mercato interno ha visto un'ulteriore riduzione. La causa di tale situazione è il crollo della domanda interna dovuta alla forte perdita del potere di acquisto dei lavoratori e dei pensionati. Questi dati confermano la necessità che il Governo agisca velocemente, in materia economica e fiscale, con provvedimenti utili ad aiutare sia chi ha perso il lavoro e chi lo cerca, sia chi ha visto diminuire il suo potere d'acquisto, sia, infine, chi paga puntualmente le tasse. Se si continua con l'irrigidimento di politiche rivolte essenzialmente al risanamento con ulteriori restrizioni e tagli, non vi sarà né l'aumento delle attività economiche, né una reale ripresa.

La depressione dei consumi, principale fattore della crisi in atto, si cura sostenendo la domanda, non continuando ad abbassarla, come continua a fare l'Italia che anche quest'anno farà registrare un surplus nel bilancio dello Stato al netto degli interessi sul debito.

Sono necessarie, dunque, non solo politiche rivolte alla riduzione del debito e al controllo dell'inflazione, ma scelte che, anche attraverso la leva fiscale, aiutino la ripresa dell'intera economia. E' ora di affrontare la crisi economica con azioni e strumenti concreti per salvaguardare imprese, lavoratori e pensionati che vedano impegnare risorse destinate a finanziare innovazione, ricerca e investimenti e garantire lavoro, stipendi e pensioni.

Comunque l'aumento del debito pubblico, in presenza delle manovre attuate dal Governo Monti, testimoniano che le politiche restrittive non sono le sole politiche percorribili non solo ai fini del contenimento/riduzione del debito pubblico ma soprattutto per avviare la crescita di cui il nostro Paese ha urgente bisogno.

Noi avanziamo il dubbio che ormai il Trattato di Maastricht non sia più adeguato alle esigenze della nuova realtà economica, perché esso fu concepito soprattutto per combattere l'inflazione e quindi un eventuale eccesso di domanda oggi praticamente inesistente. Tuttavia nella UE si continua ciecamente ad esercitare un potere di veto su tutto ciò che può essere fatto proprio per rilanciare la domanda in Europa.

Noi riteniamo che sia necessario liberare maggiori disponibilità economiche per gli italiani e le piccole e medie imprese, la quali rappresentano la vera forza di questo Paese. Innanzitutto serve un taglio radicale del cuneo fiscale, che potrebbe liberare circa 100 miliardi di euro per aumentare il potere di acquisto tra il 5-6% del Pil. Ciò, ragionevolmente, produrrà anche posti di lavoro.

L'ideologia neoliberista che ha prodotto la crisi era basata sul principio che la politica monetaria dovesse operare soprattutto attraverso il tasso di interesse e che la politica fiscale, cioè il rilancio della domanda attraverso il deficit di bilancio, non dovesse avere più nessun ruolo. La realtà ha dimostrato quanto fosse errata questa ideologia. Infatti, i tassi di interesse sono quasi tutti vicini allo zero, persino in Europa e la scelta politica dell'Austerità si è dimostrata nei fatti sbagliata.

Negli Stati Uniti, in Giappone ed in Inghilterra si è, infatti, deciso di seguire politiche opposte a quelle dell'Austerità. In Giappone, il primo ministro Shinzo Abe ha ordinato al nuovo Governatore della Banca del Giappone di stampare ed immettere sul mercato grandi quantità di yen fino a

quando non si raggiungerà un'inflazione minima del 2%. In Gran Bretagna il nuovo Governatore della Banca d'Inghilterra, il canadese Mark Carney, ha fissato come obiettivo una crescita del Pil nominale. In America si è fatto un largo uso di quello che viene ormai comunemente chiamato *Quantitative Easing*. La Fed si propone di raddoppiare, in modo permanente la base monetaria ed il raggiungimento di un certo target di disoccupazione. L'effetto è stato che quest'anno il Pil americano sarà di circa 5 punti superiore a quello del 2007, con la disoccupazione pari al 7,6%.

In Europa il Pil è ancora inferiore a quello del 2007 (nella UE del -0.7%, nei Paesi dell'Eurogruppo di -1.6%). La disoccupazione è salita al 12,1%. In Italia il Pil è sceso di quasi il 7% dal 2007.

Insomma fuori dall'Europa, nella permanenza della crisi, si sta diffondendo l'uso di nuovi strumenti monetari e fiscali per raggiungere l'obiettivo dello sviluppo. E' stato addirittura infranto uno dei più importanti tabù dell'economia, la monetizzazione del debito che veniva associata all'iperinflazione e che prospettava una nuova Weimar oppure l'effetto Zimbabwe che nel luglio del 2008 ha battuto tutti i record dell'inflazione cresciuta del 231.150.888.87 per cento.

E' necessario quindi rivedere in tutta Europa e non solo in Italia le norme di austerità. Certamente non c'è nessun dubbio che necessita grande attenzione nello stampare moneta, *fiat money*, moneta che non ha nulla di concreto alle sue spalle. Ma in passato, nessun economista, nemmeno Milton Friedman, ha mai escluso che un deficit dello Stato possa essere finanziato con nuova moneta piuttosto che con il debito. Sia Keynes che Friedman si sono trovati d'accordo sul fatto che di fronte a un pericolo di deflazione non c'è altro da fare che stampare moneta. E il presidente della Fed Ben Bernanke, il 31 maggio 2003, in un discorso fatto davanti alla Japan Society of Monetary Economists a Tokio aveva suggerito che il Giappone avrebbe dovuto finanziare i tagli fiscali, in particolare la riduzione del cuneo fiscale, interamente con la creazione di moneta.

Ora quello che serve è un aumento rapido della domanda nominale aggregata.

Non sarà certamente facile attuare in Europa una politica di QE o OMF, cioè monetizzazione, visto che nella eurozona i debiti attengono ai singoli Stati e non alla UE. Comunque un certo grado di flessibilità è possibile, come ha dimostrato Draghi a luglio e settembre del 2012. In termini di economia monetaria, comprare Bond direttamente dal Governo (*primary market*) o acquistare Bond sui mercati finanziari non fa una differenza in termini economici, anche se la BCE ci tiene a precisare che la eventuale creazione di moneta con l'acquisto di Bond viene sterilizzata con l'apertura di un deposito su se stessa, così che tecnicamente la base monetaria rimane invariata.

Indubbiamente fin quando non si giungerà ad una vera e propria Unione Bancaria e alla costruzione di un vero e proprio Ministero del Tesoro europeo, con propria autonomia di imposizione fiscale e possibilità di indebitarsi con propri Eurobond, sembra difficile che alla politica monetaria europea possa aggiungersi l'ulteriore strumento del QE o della monetizzazione.

I vantaggi della monetizzazione per stimolare la domanda sono la possibilità di ridurre la tassazione su famiglie e imprese, diminuendo in modo drastico il cuneo fiscale con acquisto di Bond a zero interesse, così che la riduzione del cuneo verrebbe finanziata con creazione di moneta. Inoltre la politica di monetizzazione porterebbe ad una riduzione del rapporto debito pubblico/Pil poiché il numeratore rimarrebbe invariato mentre il Pil nominale dovrebbe crescere rapidamente con l'aumento della domanda. La monetizzazione potrebbe anche essere usata per supportare programmi di spesa per investimenti e per facilitare ristrutturazioni industriali.

Insomma la monetizzazione finalizzata ad aumentare la domanda è più efficace, rispetto ad altri strumenti di politica economica, poiché va subito a incidere sul flusso dei redditi.

Il prossimo Consiglio Europeo “*farà il punto sulla implementazione dello sforzo per sviluppare la competitività, il lavoro e la crescita in Europa*”. Il proposito espresso in termini, per molti, oscuri (anche se implementare, dall’inglese *to implement*, deriva a sua volta dal verbo latino *implēre*, ovvero *realizzare*) fa sorgere dubbi sulla concretezza degli intendimenti e legittima la domanda se in Europa vi siano veramente idee chiare sulla “crescita” soprattutto dopo che finora tutti gli sforzi sono stati fatti per ridurla. Anche in Italia ancora non appaiono chiare e soprattutto efficaci le ricette per farla uscire dalla deflazione-depressione in cui si trova.

Proprio perciò noi proponiamo di utilizzare la spesa pubblica in deficit perché non solo è lecito ma anche vantaggioso ai fini dell’espansione dei livelli di produzione, nell’ipotesi che questi ultimi siano limitati dalla domanda aggregata, e in generale della crescita economica favorita dall’aumento della spesa pubblica o dei trasferimenti e/o riduzione delle imposte.

## **b) Occupazione**

Noi riteniamo che solo una significativa crescita economica possa realmente creare un incremento dei posti di lavoro.

In Europa il piano per l’occupazione mira a creare più posti di lavoro e impieghi più qualificati in tutta l’UE, ispirandosi alla strategia Europa 2020 e prevede cinque straordinari obiettivi in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale ed energia/clima, da raggiungere appunto entro il 2020.

*Tuttavia non appare realistico incrementare i posti di lavoro aiutando studenti e apprendisti ad acquisire un’esperienza professionale in altri paesi e migliorando la qualità e attrattiva dell’istruzione e della formazione in Europa. Né tanto meno può essere efficace dare nuovo impulso alle riforme del mercato del lavoro, per aiutare le persone ad acquisire le competenze necessarie per le future professioni, creare nuovi posti di lavoro e rivedere il diritto del lavoro europeo.*

Questi sono strumenti che facilitano la ricerca di posti di lavoro, quando questi esistono, ma certamente non li creano. Senza domanda che spinga imprenditoria ed industria a soddisfarla, senza programmi di grandi opere nazionali da mettere in cantiere, senza finanziamenti ai programmi di ricerca siamo destinati a rimanere nell’impasse attuale.

Più consistenti e realistiche appaiono invece quelle misure che, nell’aprile dell’anno scorso, la Commissione europea ha lanciato per favorire la creazione di posti di lavoro e che riguardano innanzitutto una riduzione delle imposte sul lavoro; l’uso in modo efficace gli incentivi all’assunzione ed infine sollecitare potenziali settori chiave, come l’economia verde, le ICT, la sanità e il settore assistenziale. Altrettanto positiva sembra essere l’intenzione di ripristinare le dinamiche del mercato del lavoro, utili soprattutto a sostenere i lavoratori quando cambiano lavoro o riprendono a lavorare dopo un periodo di inattività.

Il nuovo Decreto “del Fare” presentato dal nuovo Governo Letta che contiene un pacchetto di riforme articolato da ben 80 articoli, a nostro avviso comprende molte novità positive che in parte, però, non sono incisive per un vero e proprio rilancio per il nostro Paese, hanno bisogno di essere associati da una politica economica più robusta.

Per quel che riguarda la spesa pubblica, c'è un forte bisogno d'intervento e non si capisce il perché di come non si riesca nel poter ridurre nulla. Tenendo conto che su 351 miliardi al netto degli interessi e delle prestazioni sociali, erogati ogni anno dallo stato, non sia possibile risparmiare nulla.

Tra gli 8 miliardi rinviati per IMU sulla prima casa e per l'ulteriore rinvio di non aumentare l'Iva al 22%, si parla di un piccolo intervento del solo 2,2 per cento.

Un altro Decreto quello sul Lavoro, è previsto un secondo pacchetto di riforme, che intende adottare nuove misure per ridurre la disoccupazione e l'inattività dei giovani. Ricordando che in materia la disoccupazione giovanile è ormai diventata una "realtà drammatica" e che in Italia colpisce il 40% dei giovani attivi nel mercato del lavoro.

La disoccupazione, nel nostro Paese continuerà a crescere, passando dal 10,6% del 2012 all'11,9% nel 2013, fino a toccare la cifra record del 12,5% nel 2014.

Anche l'OCSE, nel suo Rapporto pubblicato lo scorso 2 maggio, prevedeva che in Italia, la disoccupazione sarebbe aumentata all'11,4% nel 2013 e all'11,8% nel 2014. Purtroppo i dati sono drammaticamente peggiorati in meno di un mese e siamo appena a metà anno.

In tal modo si stanno privando alcune generazioni del loro futuro e né la flessibilità, né i decreti potranno creare lavoro se non si determineranno le condizioni per una crescita economica.

Con questo decreto arrivano primi e parziali segnali per dare risposte concrete all'emergenza occupazione, in particolare a quella giovanile. La decisione di destinare gli incentivi a tutto il territorio nazionale va nella giusta direzione perché punta a incrementare la base occupazionale. Il tutto, però, sconta una deregolamentazione del contratto a tempo determinato, che non sempre è un esempio di buona flessibilità in entrata nel mondo del lavoro. Già oggi il 70% delle assunzioni è a termine e, così, si continua a non garantire un futuro certo a migliaia di giovani. Avremmo preferito, piuttosto, che fossero maggiormente incentivati i contratti di apprendistato che, invece, rischiano di essere depotenziati.

Ci saremmo aspettati, inoltre, una risposta più forte al problema dei tanti over 50 che perdono il posto di lavoro. Si sarebbero potute utilizzare, ad esempio, risorse derivanti da una profonda ristrutturazione dei fondi UE, spesi attualmente in modo inadeguato e che, per i prossimi tre anni, ammontano a oltre 31 mld di euro.

In conclusione, pur riconoscendo che questo Decreto costituisce un primo passo per dare risposte all'emergenza lavoro, va detto che da solo non basta. Occorrono misure strutturali per ridurre il carico fiscale sui redditi fissi: questa scelta aiuterebbe a rimettere in moto il Paese e a promuovere buona occupazione.

### **c) Spesa pubblica**

Da anni le operazioni di semplificazione della spesa pubblica si sono dimostrate poco efficaci nella riduzione degli sprechi e nel miglioramento dei servizi ma ultrattive nella contrazione degli organici e delle retribuzioni soprattutto dei pubblici dipendenti.

Già nel febbraio u.s. il Ministero dell'Economia ha invitato le istituzioni pubbliche a predisporre il bilancio di previsione per l'esercizio 2013 con *rigore finanziario e secondo criteri volti principalmente al contenimento delle spese, valutando attentamente la possibilità di procedere ad*

*un'oculata riduzione degli stanziamenti complessivi per spese diverse da quelle obbligatorie ed inderogabili.*

Ha inoltre disposto che tutte le amministrazioni centrali, per il triennio 2012-2014, potranno operare un ricambio del turn-over nella misura del 20% e del 50% nell'anno 2015 ed il pieno reintegro del personale cessato a partire dal 2016. <sup>1</sup>

Circa poi gli incrementi retributivi e il contenimento delle spese di personale il Governo Monti<sup>2</sup> ha confermate per l'anno 2013 e previste anche per 2014 le disposizioni in materia di contenimento dei trattamenti economici dei dipendenti pubblici, bloccando i rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti.

Infine ulteriori risparmi sono stati drenati dalle risorse della contrattazione integrativa.

Esaminando l'evoluzione della spesa collettiva in questi ultimi anni possiamo osservare che è stato drasticamente ridotto il peso delle componenti tradizionali dell'intervento pubblico, la fornitura dei servizi, le spese per trasferimenti a sostegno delle famiglie e gli investimenti pubblici.

La spesa per redditi da lavoro dei dipendenti pubblici rappresenta circa il 25 per cento delle spese correnti (al netto degli interessi) di tutte le amministrazioni pubbliche. Sono stati numerosi gli interventi tesi a contenerne la dimensione.

Innanzitutto con disposizioni per frenare la dinamica retributiva, come il blocco della contrattazione e dei trattamenti economici individuali; con limitazioni della consistenza dei fondi per la contrattazione integrativa, la quale è stata imposta nei contratti per il suo potenziale di innovazione e come elemento necessario alle differenziazioni retributive legate alla diversità organizzativa e dei moduli gestionali e quindi come strumento utile a superare la precedente uniformità del modello classico. Poi il *trend* di aumento delle retribuzioni di fatto e gli effetti indotti dal secondo livello di contrattazione sono stati ritenuti non più sostenibili per le compatibilità di sistema, anche con la giustificazione che non si aveva riscontro di significative performance di innovazione organizzativa ma soprattutto in vista della crisi economica mondiale ed europea;

Poi con misure di blocco, seppur parziale, del turn over di personale i cui effetti negativi sono ben noti e ben sintetizzati nei successivi grafici che rappresentano seppur sinteticamente la situazione in cui versa la Pubblica amministrazione.

Nel 2011 la spesa complessiva sostenuta dalla pubblica amministrazione per pagare le retribuzioni è di circa 170 miliardi, pari a poco meno dell'11% del Pil, con un calo di circa il 10% (17 md) per effetto del blocco della contrattazione vi è stato poi un ulteriore calo del 2,3%. E la riduzione della spesa complessiva opera oltre che sulle retribuzioni sul numero di occupati, passati da circa 3,6 milioni nel 2007 a meno di 3,4 milioni nel 2012 con una diminuzione di più del 6% in cinque anni.

## **RETRIBUZIONI CONTRATTUALI**

Gennaio-febbraio 2013, variazioni percentuali (indici in base dicembre 2010=100)

	indici		var. %		var. tendenziali		
	Gen. 2013	Feb. 2013	Gen.2013 dic..2012	feb.2013 gen.2013	gen.2013 gen.2012	feb.2013 feb.2012	ge, feb 13 ge.feб 12

<sup>1</sup> articolo 5, comma 8, del decreto legge n. 95/2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135/2012

<sup>2</sup> circolare n. 40/2010 e quelle impartite con la circolare n. 12 del 15 aprile 2011

Retribuzioni orarie	103.6	103.6	0.5	0.0	1.5	1.4	1.4
retribuzioni per dipendente	103.6	103.6	0.4	0.0	1.5	1.4	1.4

Nel mese di febbraio l'indice delle retribuzioni contrattuali del settore pubblico e privato è restato invariato rispetto a gennaio ed è cresciuto dell'1,4% rispetto a febbraio 2012. Gli incrementi hanno riguardato alcuni settori privati, mentre non vi è alcuna variazione nei comparti pubblici.

### RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI PER RAGGRUPPAMENTO PRINCIPALE DI CONTRATTI (quote percentuali)

Raggruppamento principali Contratti	ge, 13 dic.12	gen.13 gen.12	feb.13 gen.13	fe.13 feb.12
Totale settore privato	0.6	1.9	0.0	1.8
Pubblica amministrazione	0.0	0.0	0.0	0.0
Comparti di contrattazione collettiva	0.0	0.0	0.0	0.0
di cui Ministeri	0.0	0.0	0.0	0.0
Regioni autonomie locali	0.0	0.0	0.0	0.0
SSN	0.0	0.0	0.0	0.0
Scuola	0.0	0.0	0.0	0.0
Forze dell'ordine	0.0	0.0	0.0	0.0
Militari – Difesa	0.0	0.0	0.0	0.0
Attività dei VV.FF	0.0	0.0	0.0	0.0
<b>INDICE GENERALE</b>	0.5	1.5	0.0	1.4

L'ISTAT a maggio 2013 rivela che l'indice generale delle retribuzioni contrattuali riferito al mese di aprile riporta un aumento dello 0,3% rispetto al precedente mese di marzo ed un +1,4% rispetto al 2012. Valori sopra la media del tendenziale generale si registrano nei Servizi privati e Agricoltura (entrambi al +2%), nell'Industria (+1,9%) e nel totale del settore privato (+1,8%). Come di consueto il complesso della pubblica amministrazione (dirigenti e non dirigenti, contrattualizzati e non) restituisce valori nulli.

Comunque, oltre alla conferma dell'effettivo e sostanziale blocco delle retribuzioni nel Pubblico, è da osservare che la differenza degli incrementi retributivi favorevole al settore privato rispetto al settore pubblico è una costante nel tempo.

### INDICE RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI (variazioni medie annue in base dic.2005 e dic.2010. Anni 2011-2012)

	Base 2005	base 2010	base 2005	base 2010
	2011	2011	2012	2012
totale settore privato	2.1\	2.0	2.0	2.1
Pubblica Amministrazione	0.7	0.7	0.0	0.0
<b>INDICE GENERALE</b>	1.8	1.7	1.5	1.5

### La stessa controparte l'Aran nel marzo 2013 ha sottolineato:

L'indice delle retribuzioni contrattuali relativo ai comparti di contrattazione collettiva ARAN è rimasto invariato nel corso dei primi tre mesi del 2011. Lo stesso indice nel Settore privato ha invece evidenziato una variazione congiunturale pari rispettivamente all'1,1% (gennaio/dicembre) e allo 0,2% (marzo/febbraio). In termini tendenziali (anno su anno), gli stessi mesi fanno invece registrare un aumento medio dello 0,7%. Nello stesso periodo la crescita tendenziale nel Settore privato è stata in media del 2,4%.

Per quanto concerne il personale pubblico non contrattualizzato, il comunicato stampa Istat, relativo al mese di marzo 2011, ha evidenziato un incremento congiunturale dello 0,2% rispetto al mese di febbraio, dovuto al rinnovo 2008-2009 del CCNL dei Vigili del fuoco. Passando alla dirigenza pubblica, si segnalano variazioni congiunturali di segno negativo (gennaio/dicembre), pari -0,1% per i dirigenti contrattualizzati e a -0,4% per i dirigenti non contrattualizzati. Tali riduzioni risentono dell'applicazione, a partire dal mese di gennaio, delle norme del D.L. n. 78/2010 (art. 9, comma 2), che hanno previsto una decurtazione delle retribuzioni superiori a 90.000 euro e a 150.000 mila euro lordi annui (5% per la quota eccedente i 90.000 Euro e 10% per la quota eccedente i 150.000 Euro).

Come mostra la seguente tavola, già il primo anno di blocco retributivo nel pubblico impiego registra una dinamica retributiva pro-capite negativa, pari al -0,2%. quindi, le risultanze dei conti nazionali confermano una dinamica retributiva sostanzialmente congelata.

### La dinamica retributiva pro-capite di fatto

Variazioni % medie annue e cumulate

	05/04	06/05	07/06	08/07	09/08	10/09	11/10	11/00
<b>Contabilità nazionale, ISTAT</b>								
Amm. pubbliche <sup>(1)</sup>	4,4	4,5	0,8	4,3	1,7	1,9	- 0,2	40,6
di cui: Amm. centrali	5,0	2,0	4,4	1,1	3,9	1,9	0,9	41,8
Amm. Locali	3,6	7,1	- 3,3	8,1	- 0,9	1,9	- 1,5	38,7
Settore privato <sup>(2)</sup>	3,2	3,0	2,9	3,2	1,7	2,4	2,1	33,7
di cui: Attività manifatturiere <sup>(3)</sup>	3,1	3,6	3,3	4,0	2,6	3,9	2,7	41,8
Servizi vendibili <sup>(4)</sup>	3,4	3,3	2,8	2,6	0,9	2,0	1,5	28,4
<b>Tassi d'inflazione</b>								
Programmato <sup>(5)</sup>	1,6	1,7	2,0	1,7	1,5	1,8	2,0	-
Effettivo <sup>(6)</sup>	1,9	2,1	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	27,1

<sup>(1)</sup> Contabilità Nazionale Istat, Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche.

<sup>(2)</sup> Stima basata sul Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche e sulla Contabilità funzionale.

<sup>(3)</sup> Contabilità Nazionale Istat, Conti funzionali (versione ATECO 2007).

<sup>(4)</sup> Contabilità Nazionale Istat, Conti funzionali (Settori da G a N della classificazione ATECO 2007).

<sup>(5)</sup> Tassi indicati nei vari Documenti di programmazione (DFEF, DFP, DEF). Dal 2010 è riportato IIPCA "depurato", come prima previsione elaborata con un anno d'anticipo.

<sup>(6)</sup> Indice dei prezzi al consumo NIC (compresi i tabacchi).

## Indici delle retribuzioni contrattuali nella Pubblica Amministrazione <sup>(1)</sup>

Agg.to: comunicato stampa 9 aprile 2013 (febbraio 2013)

	Numeri indice (dic. 2010 = 100)					Var. % congiunturali <sup>(2)</sup>				
	2009	2010	2011	2012	2013	2009	2010	2011	2012	2013
gen.	96,3	98,8	100,0	100,0	100,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
feb.	97,5	98,8	100,0	100,0	100,0	1,3	0,0	0,0	0,0	0,0
mar.	97,6	98,8	100,0	100,0		0,1	0,0	0,0	0,0	
apr.	97,7	99,2	100,0	100,0		0,1	0,4	0,0	0,0	
mag.	97,7	99,2	100,0	100,0		0,0	0,0	0,0	0,0	
giu.	97,7	99,2	100,0	100,0		0,0	0,0	0,0	0,0	
lug.	97,7	99,4	100,0	100,0		0,0	0,2	0,0	0,0	
ago.	98,8	99,4	100,0	100,0		1,1	0,0	0,0	0,0	
set.	98,8	99,5	100,0	100,0		0,0	0,0	0,0	0,0	
ott.	98,8	99,5	100,0	100,0		0,0	0,0	0,0	0,0	
nov.	98,8	100,0	100,0	100,0		0,0	0,6	0,0	0,0	
dic.	98,8	100,0	100,0	100,0		0,0	0,0	0,0	0,0	

	Var. % tendenziali <sup>(3)</sup>					Var. % medie annue <sup>(4)</sup>				
	2009	2010	2011	2012	2013	2009	2010	2011	2012	2013
gen.	4,4	2,7	1,2	0,0	0,0	4,4	2,9	1,2	0,6	0,0
feb.	3,6	1,4	1,2	0,0	0,0	4,4	2,7	1,2	0,5	0,0
mar.	3,7	1,3	1,2	0,0		4,4	2,5	1,2	0,4	
apr.	3,8	1,6	0,8	0,0		4,5	2,3	1,2	0,3	
mag.	1,9	1,6	0,8	0,0		4,2	2,3	1,1	0,3	
giu.	1,9	1,6	0,8	0,0		3,9	2,2	1,0	0,2	
lug.	1,9	1,8	0,6	0,0		3,7	2,2	0,9	0,2	
ago.	3,1	0,6	0,6	0,0		3,5	2,0	0,9	0,1	
set.	3,1	0,7	0,6	0,0		3,3	1,8	0,9	0,1	
ott.	3,1	0,7	0,6	0,0		3,2	1,6	0,9	0,0	
nov.	3,0	1,2	0,0	0,0		3,1	1,5	0,8	0,0	
dic.	2,6	1,2	0,0	0,0		3,0	1,4	0,7	0,0	

	Riepilogo annuale <sup>(5)</sup>				
	2009	2010	2011	2012	2013
a. Numeri indice (dic. 2010 = 100)	98,0	99,3	100,0	100,0	100,0
b. Variazione % su anno precedente	3,0	1,4	0,7	0,0	0,0
- determinata da trascinamento <sup>(6)</sup>	1,2	0,8	0,7	0,0	0,0

- determinata in corso d'anno<sup>(7)</sup> 1,8 0,6 0,0 0,0 0,0

**Note:**

- (1) Si tratta di 2.915.224 unità di personale non dirigente al 31 dicembre 2010 (paniere base Istat).
- (2) Valore del mese su valore del mese immediatamente precedente.
- (3) Valore del mese su valore del medesimo mese dell'anno precedente.
- (4) Media ultimi 12 mesi su media dei 12 mesi immediatamente precedenti (dicembre uguale media annua).
- (5) Valori acquisiti per l'anno in corso.
- (6) Effetti di trascinamento imputabili alla dinamica dell'anno precedente (valore dicembre anno precedente su media anno precedente).
- (7) Crescita dell'anno al netto degli effetti di trascinamento.

**Fonte:**

Elaborazioni Aran su indici Istat delle retribuzioni contrattuali per dipendente base dicembre 2010.

La Corte dei Conti nel *Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica* sostiene che le misure adottate per l'attuazione del programma di revisione della spesa hanno perseguito una rigorosa politica di contenimento della dinamica della spesa pubblica, particolarmente accentuata nei confronti delle spese di funzionamento (personale pubblico e acquisto di beni e servizi), affidata, in prevalenza, ad un susseguirsi di norme volte al contenimento di specifiche forme di spesa ritenute dal legislatore prioritariamente comprimibili.

Nel periodo 2009-2012 la spesa statale primaria (al netto degli interessi e del rimborso delle passività finanziarie) si contrae di circa il 3 per cento, trainata dalla flessione costante della spesa per i redditi da lavoro dipendente (-2,3 per cento) e dal forte contenimento delle spese di funzionamento (-17,4 per cento per i consumi intermedi e -31 per cento per le altre uscite correnti) e delle spese per gli investimenti fissi lordi (-29 per cento). Il controllo della spesa va tuttavia ascritto ad interventi non selettivi di tipo generale concentrati essenzialmente nella riduzione del numero e della retribuzione del personale pubblico, nel controllo della spesa per i consumi pubblici attraverso tagli lineari e nella riduzione delle spese per investimenti.

**EVOLUZIONE DEGLI IMPEGNI -BILANCIO STATO. ANNI 2009-2012**

			<b>10-2009</b>	<b>11-2010</b>	<b>12-2011</b>	<b>cumulata</b>
<b>Spese correnti</b>	<b>personale</b>	<b>Redditi lavoro dipendente</b>	-0.9	0.0	-1.4	-2.3
		<b>Imposte pagate sulla produzione</b>	-1.0	1.3	-2.1	-1.8
	<b>funzionamento</b>	<b>Consumi intermedi</b>	-25.2	11.9	-4.1	-17.4
		<b>Altre uscite correnti</b>	-40.1	-44.0	52.7	-31.4
<b>Spese in conto capitale</b>	<b>Investimenti diretti</b>	<b>Investimenti fissi e lordi ed acquisto terreni</b>	4.9	-22.3	-12.2	-29.6

	<b>Spesa statale primaria</b>	-2.1	-2.3	1.4	-2.9
<b>Debito pubblico</b>	<b>Interessi passivi e redditi da capitale</b>	-5.1	6.1	10.4	11.4
	<b>Rimborso passività finanziarie</b>	7.0	-1.2	15.1	20.9
<b>Spesa pubblica complessiva</b>		-0.2	-1.2	6.0	4.6

A nostro avviso più che imporre tagli si potrebbero ricavare maggiori economie attribuendo alle PPAA la responsabilità su macro voci di spesa, lasciando spazio a politiche gestionali e ridefinire l'area di intervento delle diverse amministrazioni pubbliche, le missioni e funzioni affidate, le strutture, la presenza degli uffici sul territorio. Più dei tagli potrebbe avere maggiore efficacia la definizione di obiettivi di contenimento e vincoli differenziati rispetto a standard di gestione efficiente delle risorse umane

Ulteriori operazioni di riduzione di spesa nei confronti del personale pubblico non sono più sostenibili, dopo aver imposto blocchi generalizzati agli istituti retributivi ed alle possibilità di assunzione delle amministrazioni pubbliche. Il blocco della contrattazione collettiva per i trienni 2010-2013, ha fermato i trattamenti economici individuali al livello dell'anno 2010, ha sterilizzato anche per il triennio 2011-2013 gli effetti economici delle progressioni di carriera, ha colpito anche il trattamento accessorio del personale e limitato il turn over al 20%. Tutte misure che si intendono confermate sino al 2014, se non oltre. Non vediamo cos'altro possa essere richiesto ai dipendenti pubblici in termini di ulteriori sacrifici.

Indubbiamente si tratta, come da molte parti si sostiene, di interventi di emergenza che comunque compromettono non solo i rapporti economici relativi, ma che, sul piano più generale e complessivo non possono essere ulteriormente giustificati perché il protrarsi dei limiti alle possibilità di ricambio occupazionale e l'eccessiva moderazione salariale determineranno squilibri tali da compromettere l'operatività delle amministrazioni e la qualità dei servizi pubblici<sup>3</sup>.

Un'assenza di rinnovi contrattuali, che si va registrando anche al settore privato, comporterebbe l'abbassamento di quel timido tasso di crescita tendenziale, poiché proseguendo con la politica di rigore si amplifica l'attuale riduzione generalizzata dei consumi e quindi si potenzia la crisi in atto i cui costi sociali non possono essere ignorati, visto che l'impoverimento dei lavoratori comporta anche un costo in vite umane.

In conclusione noi non condividiamo affatto questa politica di estremo rigore, per gli effetti sociali distorsivi che ha prodotto e produce. Non la condividiamo perché essa è frutto di una ideologia che ormai ha manifestato tutti i suoi limiti. Oltretutto l'aver inserito il fiscal compact in Costituzione è stata la manifestazione della totale adesione del nostro Paese a questa ideologia.

3

Sentenza n. 223 dell'8 ottobre 2012

Infine. Analiticamente alcune questioni importanti:

**Pareggio di bilancio** - Noi crediamo che sia tutto da discutere il fiscal compact (che, tra l'altro è stato bocciato con un referendum popolare e, pertanto, non si applica, in Germania, unico paese in Europa) e la direttrice che il Def persegue e indica come linea di condotta per il governo, cioè “mantenere il pareggio di bilancio e rispettare gli obblighi sul debito pubblico”, questo vincolo obbliga il nostro paese al rientro dal debito fino al 60% sul Pil e limita il deficit allo 0,5%. A nostro avviso è proprio questa la principale causa della mancata crescita dell'Italia.

Numerosi economisti, sostengono che il fiscal compact, anche nei periodi di espansione economica, potrebbe danneggiare l'economia perché perfino in caso di spese di emergenza (per esempio in caso di disastri naturali), imporrebbe di tagliare altri capitoli del bilancio mettendo in pericolo il finanziamento dei programmi non di emergenza. E Paul Krugman, economista e premio Nobel, più esplicitamente, afferma che l'inserimento in costituzione del vincolo di pareggio del bilancio porta alla dissoluzione dello stato sociale.

La ripresa economica dell'Italia viene – a nostro avviso - frenata dalle perdite nel settore bancario, che non riesce ancora a finanziare imprese e famiglie per investimenti e consumi (credit crunch), nonostante le ricapitalizzazioni effettuate come suggerito dallo stesso Fondo monetario internazionale.

Secondo l'Ocse, comunque, “un certo sollievo” per la nostra economia dovrebbe provenire dal pagamento alle imprese dei debiti della Pubblica Amministrazione, varato lo scorso aprile dal governo Monti per un ammontare di 40 miliardi di euro in due anni.

L'unico dato positivo per l'Italia, nel rapporto Ocse, è quello sulle stime sul deficit, che sono state riviste al ribasso, in linea con i parametri europei, sia per quest'anno che per il prossimo<sup>4</sup>.

Auspichiamo che a livello europeo si arrivi a margini più ampi di flessibilità per le regole di bilancio dei singoli Paesi in tema di investimenti produttivi e spese in grado di generare crescita.

Riteniamo anche opportuno creare anche spazi di manovra sul deficit pubblico nel 2014, sfruttando i margini esistenti fino alla soglia del 3%. Tutto ciò potrebbe liberare circa 8-9 miliardi di euro per interventi strutturali per la crescita e l'occupazione, che certamente non sono sufficienti e sono da accompagnarle con finanziamenti interni attraverso riforme e cercando risorse in settori oggi soffocati dalle rendite.

**Evasione Fiscale** – la lotta all'evasione fiscale è un altro male da combattere seriamente, cresce sempre più nel nostro Paese l'evasione fiscale e le autorità sono divise nell'affrontarla, ottenendo così risultati inferiori alle aspettative. E le risorse sottratte alle casse pubbliche impediscono di allentare la presa dei tributi sui cittadini, vessati da una pressione fiscale effettiva che si è impennata al 53%. Sono i principali rilievi della Corte dei Conti presentati al Parlamento, dal quale emerge pure che l'economia sommersa in Italia pesa per il 18% del Pil, dato che proietta il Belpaese alle spalle della sola Grecia in questa graduatoria poco meritevole di lode.

---

<sup>4</sup> Per il 2013 l'Ocse prevede che il deficit italiano sarà al 3% del Pil, contrariamente alla stima del 3,3% del 2 maggio; mentre per il 2014 si prevede un deficit al 2,3% del Pil, contrariamente alla previsione precedente al 3,8%. Per quanto riguarda il debito pubblico, invece, le stime restano sostanzialmente invariate: per il 2012 il debito pubblico italiano è stimato al 127% del Pil, nel 2013 salirà al 131,7% del Pil (la previsione precedente era del 131,5%) e infine nel 2014 toccherà il 134,3% (la stima del 2 maggio era al 134,2%)

Tra le questioni globali, la lotta all'evasione fiscale è stata al centro del vertice del G8 di giugno, in Irlanda, dove i leader hanno espresso, ancora una volta, il proprio impegno nella lotta all'evasione fiscale. Dove intendono definire un nuovo standard antievasione, uno strumento a sviluppare un modello globale singolo per lo scambio automatico di informazioni a livello multilaterale e bilaterale fondato sui sistemi esistenti.

**Fisco** - la necessità di partire dal fisco è prioritaria per dare reali prospettive al lavoro. Il fisco serve a redistribuire la ricchezza, ma in Italia questo non avviene. I redditi da lavoro dipendente costituiscono il 50% della ricchezza e su di essi grava il 78% delle tasse.

L'altro 50% dei redditi paga solo il 22% delle tasse. Ciò genera un'iniqua redistribuzione della ricchezza inefficace, anche e soprattutto, dal punto di vista economico.

Tra l'altro l'ultimo provvedimento del Governo Letta, mentre sposta di tre mesi l'aumento dell'Iva, chiede a coloro che pagano le tasse di anticipare, un anno prima, il 110% del dovuto l'anno successivo.

Oggi, più che mai, servirebbe un'intesa, a sostegno di un programma di Governo per il rilancio degli investimenti pubblici produttivi e dell'occupazione in una situazione d'emergenza economica e sociale senza precedenti. C'è bisogno di trovare un intento comune finalizzato su alcuni obiettivi come la riduzione del cuneo fiscale su imprese e lavoro, gli sgravi ai premi di produttività, la detassazione della parte contributiva relativa alle nuove assunzioni di giovani, ripristinare e riqualificare la dinamica contrattuale nel pubblico impiego, rinnovando i contratti. I bassi salari impediscono che i consumi e il livello di risparmio delle famiglie aumentino. Se non c'è liquidità di conseguenza non c'è domanda. A nostro avviso, gli interventi del Governo vanno concentrati, in via prioritaria, sull'attuazione di efficaci misure volte a bloccare la spirale nociva di recessione, se si vuole scongiurare sia il pericolo di un aggravamento della stagnazione sia quello di una disarticolazione del tessuto sociale.